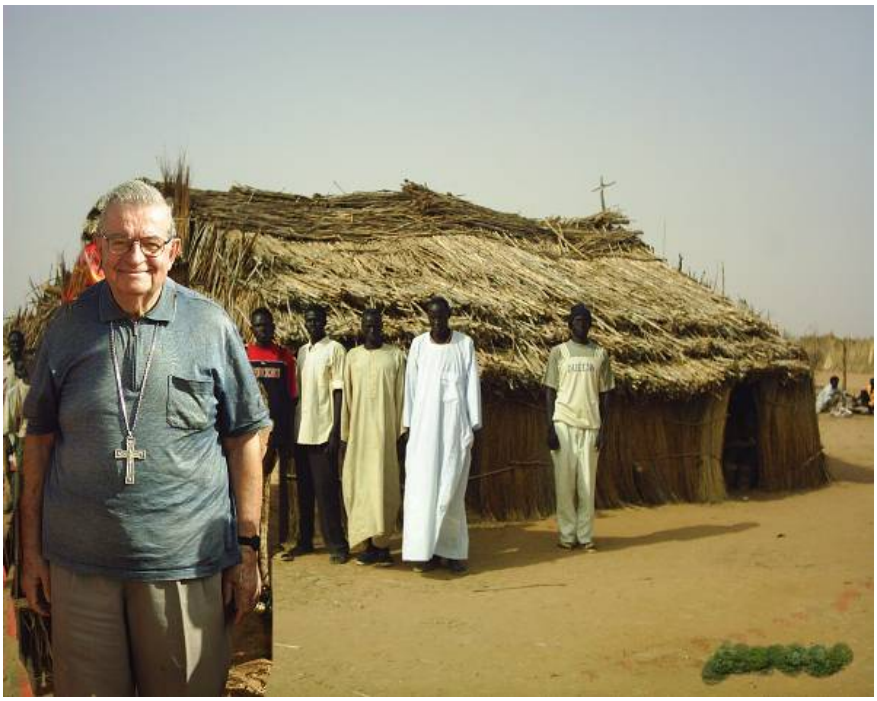

Mons. Antonio Menegazzo

Ho incontrato mons. Antonio Menegazzo di persona nel febbraio del 1980. Quella prima positiva impressione di semplicità e disponibilità che trovai in lui fin da quel primo incontro, ebbi poi modo di provarla ed sperimentarla negli anni seguenti soprattutto negli anni trascorsi con lui a Kosti e poi nei contatti frequenti quando veniva in seminario a visitare i suoi studenti di teologia ed infine quando lo ebbi per sei anni come diretto superiore nel dipartimento di pastorale alla Conferenza Episcopale Sudanese. Nel 2009 lo lasciai per ritrovarlo l'anno dopo a Cittadella e così spesso veniva a Padova in comunità per partecipare ad eventi significativi e dare la sua testimonianza missionaria.

Una semplicità che dimostrava nell'approcciarsi alle persone con naturalezza e l'immancabile sorriso pronto ad ascoltare e nella sua saggezza suggerire poi una via d'uscita ai vari problemi che gli venivano presentati. Ricordo con piacere le ore serali trascorse sotto la veranda a Kosti e ci raccontavamo le vicende passate e sul più bello alla domenica sera si alzava e andava a prendere la radiolina perché doveva ascoltare i risultati di calcio sulla Radio Svizzera. Ad un certo momento avevamo intrapreso la costruzione di una grande chiesa giù a Renk sul Nilo Bianco e non sapevamo come risolvere la questione del tetto. E lui calmo mi diceva che era un'opera di Dio e prima o poi ci sarebbe venuto incontro: faceva così anche il Comboni. E così accadde. Un ragioniere ed architetto italiano di passaggio, venuto a conoscenza del nostro problema, si fermò una giornata in missione e ci diede tutte le istruzioni necessarie sul tipo di angolari, lunghezza delle capriate, spessore delle piastre, grossezza delle viti e ci fece anche il disegno dettagliato delle capriate stesse e come ancorarle alla costruzione per evitare che il vento portasse via il tetto. Era sempre entusiasta e contento della sua vita missionaria e riusciva a trasmettere questo anche alle persone accanto.

Incontrandolo dopo che nel Luglio del 1992 era passato ad El-Obeid come Amministartore Apostolico mi disse che gli era dispiaciuto aver lasciato Kosti dopo 35 anni di vita apostolica. Quantunque fosse già stato da giovane missionario nel Darfur e Kordofan, era timoroso per via della situazione politica che stava precipitando e sia confronti della popolazione cristiana e sia dei missionari considerati dal governo come degli "stranieri". "Ma avevano bisogno di uno che andasse li ed io non potevo rifiutarmi di rendere visibile la presenza della chiesa come segno di speranza per un futuro migliore". Questo mi disse e lo ricordo bene.à

I suoi timori si avverarono e diverse chiese furono bruciate, cristiani perseguitati e dispersi, atrocità che poi sfociarono nella guerra del Darfur nel 2003. E lui nella sua semplicità e disponibilità è rimasto al suo posto, vicino al suo gregge girando in lungo e largo per incoraggiare le comunità cristiane. E ai suoi sacerdoti usava dire sempre questa espressione: "Take courage; resume your prayers with the community even under trees". (Coraggio; continuate a pregare con la Comunità anche sotto gli alberi).

15 Giugno 2007 in occasione della celebrazione del suo 50esimo di sacerdozio il cardinale Gabriel Zubeir durante la sua omelia riassunse in poche parole la grandezza di mons. Antonio Menegazzo; parole che condivido pienamente.

"Il vescovo Menegazzo ha fato della sua vita un servizio alla chiesa del Sudan, ma in quali condizioni? Il Sudan è un paese difficile, pieno di conflitti, di guerre, di tensioni religiose ed etniche, e lui, come il buon pastore, è rimasto saldo, ancorato alla croce opponendosi a questi nemici. Ha così preparato la strada verso la fede, la riconciliazione e l'accettazione di ogni persona. Ha dato al nostro paese la sua vita come giovane missionario servendo nel Darfur, Kordofan, Khartoum, Kosti ed ora qui ad El-Obeid. Ha dimostrato poi – sull'esempio di San Daniele Comboni fondatore di questa nostra chiesa - di essere un missionario santo e capace di sostenere gli impegni più difficoltosi in situazioni estreme; ha perseverato in questo servizio nel silenzio più profondo, da vero missionario comboniano".

Desiderava poter trascorrere i suoi ultimi anni in Sudan ma ancora una volta ha dovuto fare le valigie e rientrare nella sua terra di origine e passare qui a Cittadella gli ultimi anni della sua generosa e gioiosa vita terrena ancora una volta nella più profonda semplicità e disponibilità.

p. Celestino Prevedello
Missionario Comboniano